

Nelle
fabbriche
discus-
sione
aperta



Oggi riunione ISTAT sulla contingenza, ma si cerca di farla saltare

Non parteciperanno i rappresentanti della Confindustria, Confagricoltura, Concommercio (e, forse, quelli della CISL)

ROMA — Uno scarno comunicato — sei righe in tutto — ha dato ieri il via ad un giallo non proprio misterioso sull'odierna riunione della commissione ISTAT che ogni mese calcola le variazioni dell'indice del costo della vita per la contingenza. L'appuntamento, come si sa, è più importante del solito, perché dovranno essere calcolati i nuovi scatti che, sin dalla fine di questo mese, andranno in busta paga. E che sono oggetto di trattativa. La CGIL ha fatto sapere ufficialmente — e formalmente — che il proprio rappresentante in quella commissione (dr. Eugenio Giambardina) sarà presente alla riunione, convocata per stamane alle 9 presso l'Istituto di statistica. Perché questa precisazione? Intanto perché Confindustria, Confagricoltura e Concommercio hanno informato che, a quella riunione, non parteciperanno. Ma non è tutto. Interrogata, la CISL ha opposto ripuliti e seccati «no comment» alla semplice richiesta: «Il vostro rappresentante parteciperà?». (mentre nel pomeriggio si è venuto a sapere che la UIL sarà presente, invitata dal ministro del Lavoro ha inviato al direttore generale dell'ISTAT — che quella commissione presiede — una direttiva per far andare, comunque, a monte la contestata riunione. All'ISTAT, naturalmente, smentiscono: ma viene il sospetto che nella smentita si annida una conferma: «Domani è prevista la commissione — precisano —, eventuali sviluppi si vedranno in quella sede, la commissione è sovrana».

Insomma, la cautela che circonda una scadenza di natura fma, poi, una volta accettata la variazione dell'indice, chi vieterrebbe alle parti di

congelare, o altro, gli eventuali scatti? Si è chiaro il senso che attorno a questo appuntamento il padronato — e, forse, complice, il governo — sta esercitando un'ulteriore, dura pressione sulla trattativa.

In serata, la Confindustria fa sapere ad un'agenzia di stampa che vi sono impedimenti reali — e non, quindi, una presa di posizione polemica — alla partecipazione dei propri (due) rappresentanti: uno è ammalato, dichiara Walter Olivieri, responsabile dei rapporti sindacali, e l'altro sarà impegnato nella trattativa sul costo del lavoro. Quindi non c'è nessuna volontà di contestare la rilevanza della commissione; ma nel seguito della dichiarazione, Olivieri ribadisce quello che è stato il ritornello della Confindustria in tutte le riunioni successive al 22 gennaio: la commissione «non ha l'autorità di indicare i punti di scala mobile maturati. Un'affermazione che fino a ieri è servita a contestare i decimali di punto e oggi dovrebbe rendere vana la riunione.

Un oggettivo appoggio a questa linea di scontro sarebbe offerto dalla eventuale defezione del rappresentante della CISL: sia che qualcuno intendesse giocare sul numero legale per vanificare la riunione; sia che la manovra si sposti sul fatto che la commissione è, per legge, «partitica». Già in tutto l'anno trascorso nella logorante contestazione della Confindustria sui decimali di punto, più volte la commissione ha dovuto votare per respingere eccezioni dei rappresentanti del padronato; ma in passato è stata proprio la compattezza dei rappresentanti sindacali a bloccare ogni tentativo.

Nadia Tarantini

L'Unità OGGI

Gli operai di nuovo protagonisti

Milano non vuole disperdere il «patrimonio unitario»

Oggi si riunisce il consiglio regionale della CGIL, lunedì toccherà a quelli della CISL e della UIL - Alcune categorie dell'industria hanno convocato assieme le assemblee

MILANO — Prima una pausa di riflessione, ognuno a casa propria, poi le assemblee e partirà la consultazione. Gli appuntamenti sono già stati fissati: questo pomeriggio si riunisce il consiglio regionale Cgil, lunedì toccherà alla Cisl (attivo a Bergamo) e alla Uil (a Milano). Da Roma arriveranno Carniti e Benvenuto. Le posizioni delle confederazioni restano immutate, le polemiche prima e dopo lo sciopero dei «consigli» restano. Ma uno sforzo per non dilapidare il patrimonio unitario, che in una realtà come quella milanese e lombarda è molto esteso, è in corso. Con quali risultati, evidentemente, è troppo presto per poterlo dire. Anche perché molto ci si aspetta dallo sciopero che si farà il 16 gennaio. La commissione «non ha l'autorità di indicare i punti di scala mobile maturati. Un'affermazione che fino a ieri è servita a contestare i decimali di punto e oggi dovrebbe rendere vana la riunione.

Dopo una lunga discussione tutte le componenti sono arrivate a una sintesi unitaria. Commenta Cova, segretario aggiunto della Camera del lavoro, socialista: «In tutti noi, comunisti compresi, c'è grande disponibilità a spendere tutte le carte possibili in favore dell'unità, unità della Cgil, unità del movimento, unità del nostro complesso. Non siamo il terminale di input che vengono da fuori. Il dirigente

CGIL giudica «un risultato positivo» il fatto che lo sciopero del consiglio «sia rimasto nell'orbita del sindacato, cosa che consente di recuperare un ruolo unitario». Nello stesso tempo Cova critica «la forzatura delle strutture di zona che hanno convocato lo sciopero concentrando l'appuntamento di lotta». Sandro Antoniazzi, segretario della Cisl, drammatizza e dice che «se tutti durante la con-

sultazione terranno un comportamento ragionevole e unitario il sindacato potrà adempiere al suo ruolo di direzione». È importante non creare frizioni.

«A Milano non c'è un problema di antisindacalismo, il vero scoglio per il sindacato è costituito dal fatto che tutti quanti stiamo giocando in difesa». La Cisl ha comunque confermato la sua opposizione «all'uso facile delle strutture di zona. Solo il sindacato provinciale può decidere azioni generali di lotta».

Infine, da registrare un comitato di lavoro formato dai socialisti lombardi, Biscardin e Cazzola, della «sinistra alternativa» i quali sostengono che la manifestazione di mercoledì non è stata da compromettere né la trattativa governo-sindacato né la linea socialista di rigore ed equità propugnata dentro e fuori il governo».

Antonio P. Salimbeni

I delegati riuniti a Brescia «La trattativa va sospesa»

Un'assemblea di 6-700 lavoratori, carica di tensione e di malessere - Riportare l'occupazione al centro del negoziato - Nessuna disponibilità a discutere sul salario

Dal nostro inviato BRESCIA — Su questa assemblea bresciana ci sono molti occhi puntati. L'iniziativa presa a maggioranza dal consiglio di fabbrica (ma con il consenso di tutti i delegati socialisti della UIL) di convocare gli esecutivi delle fabbriche più significative sul territorio nazionale ha fatto discutere i vertici del sindacato. C'è chi ha subito fatto un parallelo con le iniziative frazionistiche promosse a metà degli anni '70 da Lirico di Milano ed ha quindi pensato ad un atto di rivolta contro CGIL, CISL, UIL. C'è chi ha pensato ad un'esperienza velleitaria, e per questo comunque sbagliata, di una critica pure legittima alla Federazione nazionale unitaria.

La richiesta unificante riguarda una maggiore democrazia, la possibilità di contare. Per che cosa? Altrimenti allo slogan: rimettere il lavoro e l'occupazione al centro del confronto col governo e la Confindustria, ci ritrovano tutti; più difficile è indicare obiettivi precisi e prioritari. Queste due esigenze — una larga consultazione

unitaria dei lavoratori e una svolta nelle trattative con il governo — trovano una sintesi nel documento che è stato votato al termine del lavoro, con sole 7 astensioni, in cui si chiede la sospensione della trattativa con il governo, si sentano le sue ultime proposte. Poi si facciano assemblee dei lavoratori con il sindacato, si convochi, anche in presenza di posizioni differenti ai vertici, l'assemblea nazionale dei

delegati.

Sul salario infine nessuna disponibilità e nessuno scambio. Su questo punto, si, con intransigenza. Il regolamento portato nei dibattiti da Angelo Airolidi, segretario regionale della Fiom, è stato più volte interrotto e contestato. La prima stesura del documento finale proposto dai delegati della Fiom Fiat è stato radicalmente modificato.

È possibile tutto questo stando dentro al sindacato? E poi, com'è oggi, con le sue difficoltà e le sue divisioni? Palletti, dell'esecutivo della Om, leader della Cisl e della DC non solo in fabbrica, nel-

la relazione introduttiva ha subito voluto chiarire qualsiasi equivoco. «Crediamo ingenuo ogni giudizio che ci stigmatizzi come rivoltosi. Non tiriamo il carro a nessuno e nemmeno siamo contro qualcuno; il nostro vero problema consiste nell'elaborare e assicurare una nuova centralità dei temi da contrattare».

Ci è sembrato questo lo spirito con cui è intervenuta la quasi totalità dei presenti. Le proposte hanno un peccato spesso di ingenuità, la buona volontà non è stata sufficiente a superare limiti di analisi e di proposizione. E non sono mancati interventi di rottura con il sindacato, voci isolate di assoluta sfiducia. L'assemblea è stata sicuramente un'altra espressione del disagio e del malessere che per ora il movimento non ha sanato ancora un divorzio, è sicuramente un segnale dei pericoli di involuzione e di frantumazione che il movimento può subire.

Bianca Mazzoni

Genova chiede lo sciopero generale

Dalla nostra redazione GENOVA — Italsider, Italcantieri, Raggruppamento Ansaldo: è quella che viene definita la spina dorsale del movimento sindacale genovese. Ebbene ieri, nelle assemblee convocate dalla Cgil per discutere i temi della trattativa col governo, questi lavoratori hanno detto chiaramente di apprezzare la proposta della Cgil e di considerarla assolutamente inattuabile.

Il dato comune delle assemblee è quello della partecipazione, che è stata enorme ovunque. All'invito della Cgil non hanno risposto solo gli iscritti alla Confederazione e i senza tessera, ma anche moltissimi lavoratori aderenti alla Cisl e Uil, moltissimi impiegati, quadri e, come nel caso dell'Italcantieri, diversi capi.

Altro elemento unanime: l'invito alla Federazione Unitaria genovese affinché siano superati i divieti e venga finalmente proclamato il giorno di sciopero generale con partecipazione. Non si tratta solo di un invito alla coerenza, ma di una necessità sempre più evidente di fronte all'aggravarsi della crisi e all'approfondirsi delle decisioni, alcune delle quali vengono attuate unilateralmente dalle aziende.

Ma vediamo come è andata la consultazione nelle singole fabbriche. All'Italsider ci sono state tre assemblee, rispettivamente al Cral, alla mensa di ponente e a Campi. In tutte migliaia di lavoratori, senza distinzioni di tessere, e grande attenzione, senza polemiche con le altre organizzazioni. Nelle tre assemblee sono stati approvati pressoché all'unanimità, documenti dal contenuto analogo. «Si deve trovare un'intesa sul patrimonio, tassazioni dei titoli di Stato, che realizzi una distribuzione dei redditi attraverso una politica di equità e giustizia: il governo deve attuare il blocco delle tariffe, dei prezzi, dell'equo canone e dei tickets per un tempo significativo, affinché sia possibile abbattere concretamente l'inflazione; solo dopo atti legislativi concreti e operanti sull'avvio di una manovra straordinaria e temporanea sulla scala mobile, attraverso il rinvio per un tempo definito di alcuni punti di contingenza; tale manovra non deve manomettere il meccanismo della scala mobile».

All'Italcantieri all'assemblea della Cgil erano presenti oltre 600 lavoratori, praticamente tutti quelli che si trovavano in fabbrica. È stata approvata all'unanimità la proposta della Cgil.

Si allarga a Torino l'iniziativa dei lavoratori

Dalla nostra redazione TORINO — Sono stati ventimila questa settimana. Divergono almeno il doppio la prossima, i lavoratori torinesi in sciopero contro la politica economica del governo. Il fenomeno più significativo che si coglie qui a Torino è proprio questo: non siamo in presenza di proteste emotive, ma di un movimento di lotta fatto per durare.

E chi gestisce questo movimento sono i consigli di fabbrica, le assemblee dei lavoratori, le strutture periferiche del sindacato, che articolano gli scioperi con un occhio rivolto anche al calendario, in modo da continuare a premere giorno dopo giorno sulla trattativa romana.

Mercoledì prossimo le citiamo solo gli appuntamenti di lotta più importanti: incrociano la braccia per due ore i settanta lavoratori della Fiat Spa Stura ed ottomila metalmeccanici di un centinaio di fabbriche della cintura metropolitana sud-ovest. Giovedì scoperanno tre ore 27 mila metalmeccanici di 170 aziende delle zone centro e sud di Torino.

Ieri tanto hanno scioperato (ovunque con la partecipazione di oltre l'80 per cento degli operai ed impiegati) i 1.200 lavoratori della Fiat Iveco Telai, che sono usciti dalla fabbrica andando a distribuire volantini sul mercato di piazza Crispi, i 1.400 lavoratori della Cromodora e della Siemens, due grosse fabbriche di componenti per auto della Fiat, i 600 operai della Viberti e i lavoratori della Mandelli.

Altro dato importante è l'unità che si mantiene alla base, malgrado le divisioni dei vertici confederali. Lo sciopero per giovedì prossimo di 170 fabbriche meccaniche torinesi, per esempio, è stato deciso dai sindacati Fiom, Fim e Uilm della prima lega Fim assieme a quattordici consigli di fabbrica.

Dove un sindacato come la Uil rifiuta di fare assemblee unitarie, come è successo ad Ivrea, bastano due giorni perché tra i diecimila lavoratori degli stabilimenti Olivetti del Canavese vengono raccolte oltre cinquemila firme sotto la richiesta di convocare assemblee tribuite: Fiom e Fim di Ivrea hanno chiesto ieri sera ufficialmente alla Fim Piemonte di indire le assemblee in base al regolamento della Fim per cui basta la richiesta di un decimo dei lavoratori.

Michele Costa

«Cominciamo dalla fabbrica a ricostruire il sindacato»

L'assemblea alla Fatme, il più grande stabilimento dell'area romana - All'incontro che è stato organizzato dal consiglio dei delegati, è intervenuta soltanto la CGIL

ROMA — Assemblea alla Fatme, la «FIAT» di Roma. È la più grande da tre anni a questa parte. Ed è anche la più difficile. Lo dice lo stesso delegato al quale è stata affidata l'iniziativa di fare l'introduzione, non ci sono solo le valutazioni sulla situazione politica, ma c'è l'immissione di un'emozione che investe anche la sfera personale: «la nostra fabbrica negli ultimi anni è stata ridimensionata. Se ne è andata una generazione di operai, quella che ha vissuto al tavolo della presidenza c'è una sola delle tre organizzazioni invitate, la CGIL. E allora, arrivati a questo punto, tanto vale non nascondersi le difficoltà».

Dice Cerquetani, un delegato della CGIL: «sono anni che ci mettono di fronte ad un ricatto: o accettiamo un sindacato sempre più centratista, o facciamo il governo o prendiamo atto di una definitiva rottura unitaria. C'è un'alternativa? Per qualcuno la risposta è nel ripiegamento: «che Cisl e Uil firmino da sole la maxi-intesa, poi vedremo se riusciremo più a mettere piede nelle fabbriche».

Si tratta per lo più di sfoghi, come quello di un intero reparto che in un documento definisce «condottieri» i dirigenti della federazione unitaria.

Ma dopo la rabbia, torna la voglia di discutere, di capire. Nessuno parla più a nome di qualche organizzazione, ma chi prende la parola lo fa per conto di tutti i lavoratori, che qui in fabbrica non si dividono certo per una tessera. E poco alla volta si comincia a costruire una proposta. Questi operai vogliono che la lotta all'inflazione avvenga con il blocco delle tariffe amministrative, delle tariffe del equo canone, con un abbattimento drastico del costo del denaro, con la tassazione delle rendite.

Dicono la loro anche sul salario: per loro l'unico «risparmio» possibile è quello che può venire dalla fiscalizzazione degli oneri sociali, facendone pagare il costo alle rendite finanziarie. «Abbiamo già dato con l'accordo del 22 gennaio — è il motivo ricorrente negli interventi — ora basta».

Si discute, anche animatamente, ma su tutto passa un interrogativo: serve davvero un'assemblea come questa? Coldagelli il segretario re-

gionale della CGIL spiega che il movimento sindacale si rinnova anche a partire da incontri come questo, dice che vanno riattivati i canali di comunicazione tra la «base» e il vertice che troppe volte, in questi anni si sono inceppati.

«Noi siamo convinti che non può esistere un sindacato senza partecipazione». La sala, attentissima, applaude a lungo. Ma stavolta l'assemblea non finisce così. Il consiglio di fabbrica mette in votazione una mozione, approvata da tutti. Nelle ultime righe c'è scritto che questo consiglio dei delegati invita le altre strutture sindacali di fabbrica ad un incontro, per decidere innanzitutto di lotta. La «riforma» del sindacato, insomma, non l'aspettano dall'alto, la cominciano a fare.

Stefano Bocconetti

Da Bari a lavoratori chiedono chiarezza

Ieri, a Bari, si è tenuta una affollatissima assemblea dei delegati CGIL dei consigli di fabbrica. Dopo una lunga discussione, l'approvazione di un'odg in cui si ricorda, tra l'altro, come le assemblee tenute prima del grande sciopero generale del 7 febbraio abbiano

già consentito di informare i lavoratori sullo stato del confronto con il governo e Confindustria, si ribadisce la volontà di una iniziativa unitaria e si esprime consenso alla proposta nazionale della CGIL.

Non mancano, certo, contraddizioni. «La contraddizione più forte — ci ha detto Giuseppe Trulli, segretario regionale CGIL — riguarda forse proprio i meccanici. Nella categoria, cioè, dove è più forte la richiesta del confronto e della comprensione di ciò che accade, si fanno anche più forti le pressioni delle altre confederazioni che tentano di impedire che vadano avanti le decisioni dei consigli di fabbrica orientate a tenere le assemblee».

g. d. m.

Nel Veneto sono già venti le aziende scese in lotta

VENEZIA — Una ventina di aziende sono già scese in sciopero questa settimana nel Veneto e azioni di lotta sono in programma, numerose, per i prossimi giorni. Contemporaneamente, dopo le adesioni assunte a livello regionale da Cgil e Uil, in numerose provincie si sta organizzando la consultazione unitaria nei luoghi di lavoro. A Vicenza si sono già svolte un centinaio di assemblee, a Verona i consigli unitari di zona hanno steso un calendario. Dove non c'è una decisione dei sindacati provinciali, sono spesso i sindacati di categoria a promuo-

regionale dei delegati della Cgil, mentre il Consiglio di fabbrica della Zanussi di Susegana ha lanciato la proposta di sciopero di tutti gli organismi unitari di fabbrica della sinistra Piave.

Tra le fabbriche che ieri hanno effettuato scioperi la Vetrocoke di Marghera (tre ore), la Lovara, la Zambon, la Malturo, la Celic e la Facme di Vicenza.

Anche a Trieste, all'Arzenale San Marco, si è tenuta ieri la prima assemblea unitaria per valutare il confronto in corso a Roma.

Prima vogliamo vedere le carte del governo

Tre giorni fa, in una intervista pubblicata su questo giornale, Eraldo Crea affermava «che se dovessimo decidere adesso se firmare o meno l'accordo, non credo che qualcuno tra noi possa ritenere che gli obiettivi di fondo siano stati raggiunti». Ma ha ragione. Ma se le cose stanno come lui dice — e lo sono d'accordo — è lena trarre tutte le conseguenze.

Se gli obiettivi di fondo sono ancora da conquistare, bisogna da una parte dire con chiarezza quali sono gli elementi irrinunciabili per il sindacato e, dall'altra, esprimersi dal governo e dalla Confindustria (che è finora rimasta alla finestra) risposte precise, nero su bianco. La condizione per fare l'accordo è chiara: ci devono essere segni inequivocabili di un mutamento sostanziale della politica economica del governo per la lotta contro l'inflazione e il controllo di «tutti» i redditi.

Ieri il confronto con il go-

verno è ripreso a livello più autorevole con la convocazione da parte del presidente del Consiglio. L'occasione può essere utilissima per acquisire certezze con il negoziato, non per subire diktat irresponsabili. Nessun dirigente del movimento sindacale ha oggi, nel corso di una discussione aperta con i lavoratori e con le strutture, il mandato per concludere. Né alcuno può legittimamente pretendere che il sindacato metta sul tavolo un rallentamento straordinario e temporaneo (con garanzia di recupero automatico) della dinamica salariale, prima che siano scoperte le carte che il governo può giocare sull'occupazione e la politica industriale, sul mercato del lavoro e sul fisco, sulle tariffe, i prezzi e l'equo canone.

Quando avremo tutti questi elementi, dovremo andare ad una consultazione unitaria con tutti i lavoratori: saranno loro a decidere se ci sono le condizioni per fare l'

«merito» e di «metodo». Separare questi due aspetti non è possibile. La questione della democrazia nel sindacato è troppo scottante e decisiva, perché possa essere liquidata con qualche giustificazione affrettata che elude la sostanza del problema.

I gruppi dirigenti — tutti i gruppi dirigenti — debbono legittimarsi ogni giorno, con una pratica democratica di confronto con i lavoratori e le strutture di base su tutte le scelte del sindacato. Invocare come fondamento del proprio diritto di decidere — come da qualche parte di fatto — il mandato del congresso che si tengono ogni quattro anni è profondamente insufficiente. Chi oggi accusa i lavoratori di «decisionismo politico» farebbe bene a riflettere sulle proprie tesi.

La generazione che oggi guida in tutte e tre le confederazioni, il movimento sindacale italiano ha combattuto in anni difficili una dura battaglia per «insegnare» ai lavoratori il diritto di conta-

re, incidere, essere protagonisti. In questi giorni da molte fabbriche e da molte zone del paese ci viene una lezione. Nonostante le difficoltà e le tensioni, nonostante i veti di organizzazione, sono tanti i consigli di fabbrica che riescono a condurre unitariamente la consultazione e ad esprimere valutazioni che raccolgono il parere dei lavoratori. Invece, attraverso una prova difficile, ma i lavoratori possono aiutarci. Quel che accade in Emilia e in altre realtà è sintomatico: di fronte alla decisione degli organismi regionali di informare e discutere nelle fabbriche e di decidere separatamente, ciascuna nella propria organizzazione, i lavoratori si rifiutano di dividersi e pretendono giustamente di discutere e decidere insieme.

Se non raccogliamo questa lezione dovremo dare ragione a Scalfari e agli altri con lui che ci definiscono, non da oggi, soltanto degli apprendisti stregoni.